

Semi di contemplazione

Numero 39 – Giugno 2003

L'ORAZIONE, DOLCE MADRE ...

1. Vi sono tre specie d'orazione. Una è continua, ed è il continuo e santo desiderio, che prega sotto lo sguardo di Dio mentre tu agisci, perché dirige in suo onore tutte le tue azioni spirituali e corporali; perciò essa è detta continua. San Paolo, senza dubbio, parlava di questa, quando diceva: «Pregate senza posa!»
2. La seconda specie è vocale, quando si recita oralmente l'ufficio o le altre preghiere. Questa è destinata a farci giungere alla terza, cioè la mentale; l'anima vi giunge quando esercita con prudenza e umiltà l'orazione orale; in altre parole, in questo modo se la lingua parla, il cuore non resta lontano da Dio. Perciò, occorre cercare di fermare e stabilire il cuore nell'attaccamento alla carità divina; se si sente allora in qualche modo che lo spirito è visitato da Dio, cioè è attratto a pensare al suo creatore, occorre abbandonare l'orazione orale e fermare lo spirito con attaccamento amoroso fino a che dura questa visita; in seguito se questa è finita e rimane tempo, l'anima riprenda la sua orazione orale in modo che lo spirito sia sempre occupato e mai vuoto ...
3. [Durante l'orazione mentale], l'anima si eleva sopra se stessa, cioè oltre la maniera grossolana e sensibile di percepire e, con spirito angelico, ella si unisce a Dio con attaccamento amoroso; con la luce dell'intelligenza, ella vede e conosce, e si riveste della verità. Eccola divenuta sorella degli angeli alla tavola del desiderio crocifisso, mentre trova le sue delizie, cercando l'onore di Dio e la salvezza delle anime, perché vede bene che proprio per questo lo Sposo eterno corse verso l'ignominiosa morte della croce, compiendo così l'obbedienza al Padre e la nostra salvezza.
4. Di sicuro, quest'orazione è una madre che, nell'amore di Dio, concepisce le virtù e le genera nell'amore del prossimo... Dove sentirai tu il dolore del pentimento? Nell'orazione! Dove ti spoglierai dell'amor proprio che ti rende impaziente nelle ingiurie o nelle altre pene? Dove sarai reso paziente, rivestendoti dell'amore divino? Dove ti glorificherai della croce di Cristo crocifisso? Nell'orazione! Dove sentirai l'attrazione della verginità e la fame del martirio, disponendoti a dare la vita per l'onore di Dio e la salvezza dell'anima? In questa dolce madre, che è l'orazione! ... Essa ti toglie alla compagnia delle creature per darti a quella del creatore, essa riempie il vaso del tuo cuore del sangue dell'umile Agnello, e lo ricopre di fuoco, perché col fuoco dell'amore egli fu sparso.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Lettera 26

L'AUTORE Figlia del popolo minuto di Siena, Caterina conobbe fin dall'infanzia una vita mistica esuberante, segnata da numerose visioni, estasi, stigmate, digiuni perpetui. Terziaria domenicana, circondata da una cerchia di ferventi discepoli, fra cui il beato Raimondo di Capua, suo confessore e biografo, ella interpella con veemenza, in nome di Cristo i potenti del suo tempo, e con la sua autorità morale provoca nel 1377 il ritorno di papa Gregorio XI da Avignone a Roma. Il suo *Dialogo* (riflesso dei suoi colloqui con i discepoli), le sue *Orazioni* e circa 400 lettere, con uno stile vigoroso e ricco d'immagini, abitato da una percezione molto viva dell'incarnazione di Cristo, costituiscono una delle sorgenti della spiritualità del Sacro Cuore.

IL TESTO § 1. La preghiera è innanzitutto un modo di vivere sotto lo sguardo di Dio: essa vale in quanto volontà nostra di fare la sua volontà: Quando il primo piano della nostra coscienza è occupato dal lavoro da compiere, la preghiera dimora allora in secondo piano, sotto forma di «santo desiderio», ma non per questo è meno preghiera.

§ 2. La preghiera orale consiste nel far passare in primo piano quel che è in secondo piano: le parole servono allora a intrattenere coscientemente questa unione della nostra volontà a quella di Dio («cercare di fermare e stabilire il cuore nell'attaccamento alla carità divina»), conducendo la nostra attenzione alla sua presenza. Ma quando questa presenza diviene evidente («lo spirito è attratto a pensare al suo creatore»: pensare, nel medioevo non vuol dire tanto riflettere quanto essere semplicemente cosciente di qualche cosa), le parole hanno finito di fare la loro parte: l'orazione è divenuta mentale. Le parole che in un primo tempo ci aiutavano, adesso ci disturbano e devono eclissarsi o almeno passare, a loro volta, in secondo piano, come per esempio quando la recita del rosario diventa solo una dolce musica di fondo. È abituale che orazione vocale e mentale si alternino in una vita d'orazione, soprattutto agli inizi di una decisa vita di preghiera.

§ 3. Quando le parole si sono logorate, l'anima si trova senza intermediario nella luce e nell'amore di Dio. La trasparenza di Dio potrà darle l'impressione che nella preghiera non passi più nulla e tuttavia ella mai avrà compreso così bene, né voluto ciò che Dio vuole («ella trova le sue delizie cercando l'onore di Dio e la salvezza delle anime, perché vede bene»), doppia prova della sua presenza agente in lei.

§ 4. Poco a poco questa luce e quest'amore invadono l'anima, partorendo in lei le virtù (l'orazione è madre), modellandola a somiglianza di Cristo, il cui sangue si trasfonde in qualche modo in colui che si offre a lui. Questo tema del sangue percorre tutta l'opera di Caterina, per esprimere quasi violentemente la realtà dell'incarnazione e la tenerezza illimitata di Cristo per i suoi discepoli e innanzitutto per Caterina stessa.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

G come ... GIOIA

«Dio è il Dio della gioia!» (San Francesco di Sales) *Allora*,

Tieni il tuo cuore ben largo davanti a Dio: andiamo sempre gaiamente alla sua presenza. Egli ci ama, ci ama teneramente, egli è tutto nostro, questo dolce Gesù: siamo soltanto suoi, amiamolo, amiamolo teneramente! E che le tenebre e le tempeste ci circondino, che acque di amarezza ci arrivino fino al collo: fintantoché egli raccoglie il nostro mantello, non c'è nulla da temere.

San Francesco di Sales (1567-1622), Lettera del 17 giugno 1606

Perché

Tutto il creato può occupare o distrarre e dare una gioia, ma l'unica gioia è Dio.

Giovanna Schmitz-Rouly (1891-1979), Giornale, I, 25

Essa è al di là di tutto quello che il mondo può dare, è

...quella felicità che la parola felicità non saprebbe definire, ... una gioia che è non solo sopra ogni altra gioia, ma soprattutto una gioia che fa percepire come inesistente ogni gioia e ogni realtà.

Idem, II, 65

Questa gioia conosciuta dai tuoi servi che ti amano, sei Tu, Signore. Ecco la vita beata: rallegrarsi in te, di te, e per te; eccola, non è nient'altro. Porla altrove, vuol dire seguire una gioia diversa dalla verità.

Sant'Agostino (354-430), Confessioni, Libro X, cap. 22

Infatti,

Già simile al Verbo attraverso la natura, l'anima lo diviene anche attraverso la volontà, quando ella lo ama come ne è amata. E se quest'amore è perfetto, sono le nozze spirituali. Non c'è gioia più grande di questa conformità.

San Bernardo (1090-1153), Sermone 83 sul Cantico

Questa gioia dunque non è quella di un temperamento felice; perché è gioia di Dio, essa è dono di Dio:

La gioia del Signore non appartiene a nessuno, se non a colui nel quale essa si diffonde da sé: questa vetta, è stata scalata soltanto da colui verso il quale egli discende liberamente da se stesso; questo bene nessuno l'ha sperimentato, se non colui che Egli conferma a se stesso; questa vita, nessuno la vive se non colui che essa vivifica da sé.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Esposizione sul Cantico dei Cantici, II, VII

Ciò che la rende inesauribile come Dio stesso:

Consumandosi, la gioia consuma il desiderio? Essa è al contrario l'olio che alimenta la fiamma. [Nell'eternità] l'allegria sarà piena, ma non sarà la fine del desiderio, né quella della ricerca.

San Bernardo, Sermone 84 sul Cantico

Perciò

L'anima unita a Dio naviga in un oceano di gioia, l'oceano di delizie che sprizzano e si effondono dalla divinità; così ella non sente alcuna gioia perché è essa stessa, gioia, ella naviga e si effonde in gioia, senza sentire alcuna gioia, perché ella dimora nella gioia e la gioia dimora in lei; la gioia stessa l'ha cambiata in lei con la sua forza gioiosa.

Margherita Porète († 1310), Lo Specchio delle anime semplici, cap. 27

Allora,

La dolcezza e la gioia che si riceve nei piaceri del senso, anche se naturali, il bere, il mangiare, i buoni successi del mondo e la reputazione, rendono l'anima terrena, dandole una falsa pace e allegrezza, e invece di elevarla alla contemplazione la fanno rotolare in basso e la fanno diventare carnale.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro II, cap. 10

È dunque proibito trovare qualche contentezza in questi beni legittimi? No, sicuramente, ma

Essendo tutto ciò caduco, non abbiamo torto di piegarvi il nostro cuore, dato che invece di dargli vero riposo e quiete, gli fornisce soggetto di pressione e inquietudine molto grande, sia per conservarli se si possiedono, sia per accrescerli o acquisirli se non si hanno?

San Francesco di Sales, Sermone del 25 marzo 1621

Perché "la figura di questo mondo passa" (I Cor 7, 31), cosicché

Quando quest'anima ha compreso la sua ricchezza, tutte le gioie naturali o soprannaturali che possono venirle da parte delle creature, o anche dalla parte di Dio, la invita a rientrare in se stessa per gioire del bene sostanziale che possiede e che non è altro che Dio stesso.

Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), 26 Agosto 1906

Così l'usura delle gioie terrestri non saprebbe rattristarla:

Coloro che amano Dio sono invitati a rallegrarsi con grande gioia della fine del mondo perché vanno ad incontrare ben presto colui che amano, mentre passa ciò che essi non hanno amato.

San Gregorio Magno († 604), Omelia I per l'Avvento

Infatti,

Tutti i santi desideri con il tempo diventano grandi e se diminuiscono con il tempo, è perché non erano santi; perché se risentono sempre meno gioia nel ritrovarli, ... forse erano buoni, ma non erano in alcun modo santi.

Nube della non Conoscenza (XIV s.) cap. 75

Si,

Vanità, di attaccarsi a ciò che passa così presto e non ... verso la gioia che non finisce!

Tommaso da Kempis (1379-1471) Imitazione di Gesù Cristo, 1, 2

Perché essa non finisce,

Mia cara Madre, questo discorso è infinito. Vivete gioiosa, tutta piena di Dio e del suo santo amore. Buona sera, mia cara Madre!

San Francesco di Sales, Lettera del 1620 o 1621

La gloria dell'uomo è Dio

Ireneo di Lione, campione dell'ortodossia della fede contro gli gnostici, fu discepolo di Policarpo, e questi discepolo a sua volta di s. Giovanni apostolo. Nella sfida dell'eresia indagò il piano universale di Dio, scrutando e interpretando le Scritture nello Spirito Santo, cioè, come spiega lui stesso, nella Chiesa che è il «luogo» dello Spirito. Le Scritture, infatti, sono la parola vivente che risuona nella trasmissione quotidiana della vita divina, nella Tradizione. L'eresia gnostica, ponendosi con atteggiamento sospettoso dinanzi a Dio e alla sua opera, finiva per dividere le Scritture, accusando il Dio dell'Antico Testamento e i suoi provvedimenti come contrari alla misericordia di Lui verso l'umanità. Alla fine era negata l'unità di Dio e spezzata anche l'unità della sua opera, non salvaguardando d'altronde la salvezza integrale dell'uomo nella sua corporeità. Contro gli gnostici che negavano così la salvezza di Adamo, Ireneo cerca di approfondire il senso di molte affermazioni bibliche all'interno della genuina Tradizione di fede. Adamo ed Eva sono sì i primi peccatori, ma anche i primi salvati perché, come dei fanciulli ingannati, sono mossi a penitenza. Dio non li maledice allorché maledice il serpente, ma li accompagna con amore misericordioso fin nella più drammatica delle conseguenze del loro gesto, che è la morte. Per questa ragione li scaccia dal paradiso terrestre e li trasferisce lontano dall'albero della vita, cioè lascia entrare la morte. Ireneo spiega questo decreto divino non come distruzione o, peggio, invidia verso l'uomo (era questa l'insinuazione del diavolo!), bensì come atto di misericordia, poiché Egli in tal modo non permette che essi rimangano per sempre nella trasgressione, ma interpone la morte per far cessare il peccato, assegnandogli un termine attraverso la dissoluzione della carne; solo a queste condizioni l'uomo, cessando di vivere al peccato e morendo ad esso, cominciò a vivere per Dio. Conoscendo la morte, l'uomo impara per sua esperienza da quale male è stato liberato, se è vero che colui a cui si rimette molto, ama di più. «Perché la gloria dell'uomo è Dio; e d'altra parte il ricettacolo dell'opera di Dio, della sua sapienza e della sua potenza è l'uomo» (*Adversus Haereses* III,20,2). Il Salvatore, poi, nell'Incarnazione non rigetta né sorpassa, ma sposa misericordiosamente tutta la condizione umana, santificando tutte le età tramite la somiglianza che abbiamo con lui. Accettando persino la morte, diventa il Primogenito dai morti, colui che ha il primato in tutto, l'iniziatore della vita.